

## Riconoscimenti

Lello Voce e Frank Nemola vincono il Premio Pagliarini con «Il fiore inverso»

Il Premio Pagliarini 2016 è stato assegnato a *Il fiore inverso* disco-libro di Lello Voce e Frank Nemola (lo pubblica Squilibri), da una giuria composta da oltre 30 scrittori e critici letterari tra i quali Nanni Balestrini, Ennio Cavalli, Andrea Cortellessa, Niva Lorenzini, Romano Luperini e Walter Pedullà. Questa la motivazione: «Dal riappropriarsi della tradizione nasce la "nostalgia del futuro" e la sperimentazione di nuove forme del *Fiore*



Il poeta Lello Voce (Napoli, 1957)

inverso, perché l'unico modo di rispettare realmente una tradizione è rinnovarla, rifondarla in quel suono e in quella voce da cui tutto nasce. Un intenso e complesso scritto teorico di Voce attraversa la galassia dei nuovi problemi formali posti dalla *spoken music*, la contemporanea ma antica poesia per musica. Questo scritto rende il *Fiore inverso* un vero e proprio "manifesto" di una nuova poetica dell'oralità e ne fa la prova di

una maturità e di una coscienza espressiva ormai pienamente raggiunte». Consegnato lo scorso 31 ottobre al Teatro Argentina di Roma, il premio intitolato a Pagliarini (autore de *La ragazza Carla*, 1927-2012) «ha lo scopo di promuovere e valorizzare, nello spirito sperimentale del poeta, la scrittura poetica e la ricerca letteraria che dimostrino qualità creative ed espressive originali nell'innovazione linguistica».

## Elzeviro / Un testo di Paolo Di Paolo

## LA NECESSITÀ E LA PAURA DI SCEGLIERE

di Donatella Di Cesare

La scelta non è più pressante, sfugge, viene rinviata, mentre si dilata l'ambito del forse, il tratto che divide il sì e il no, lo spazio inquieto e tormentato della possibilità. Ecco la differenza radicale del nostro tempo rispetto all'ultimo secolo, quando l'orologio della storia non ammetteva tentennamenti e imponeva spesso scelte senza libertà.

In pagine che hanno un respiro filosofico, un carattere introspettivo e un inconfondibile tratto narrativo, Paolo Di Paolo esplora nel suo saggio *Tempo senza scelte*, pubblicato da Einaudi (pagine 120, € 12), la complessità di ogni aut aut in cui si scontra attimo per attimo l'esistenza. E lo fa risalendo anzitutto al «tempo della scelta», quello in cui la decisione incalzava e il bivio si restringeva tragicamente in una strada senza uscita. Quale figura avrebbe potuto impersonarlo meglio di Walter Benjamin? Tutta la vita l'aveva perseguitato il suo «omino gobbo», la malasorte o forse, piuttosto, una mancanza di destrezza da intellettuale, un gusto del rinvio. Inseguito dai nazisti, si suicidò a Port Bou, assurdo a luogo-simbolo della filosofia del Novecento. «In una situazione senza uscita non ho altra scelta che farla finita», scrisse nell'ultimo biglietto.

Non sono mancati, in quel tempo, i «giovani temerari»: Piero Gobetti, Renato Serra, Federico García Lorca, Hans e Sophie Scholl, fratello e sorella, entrambi membri della «Rosa Bianca», uniti in uno dei pochissimi



Il filosofo tedesco Walter Benjamin (1892-1940)

episodi di resistenza a Hitler. Scelte eroiche. «Ecco: ci sono gli eroi, e poi ci siamo noi» — osserva Di Paolo. Non possiamo pretendere di uguagliarli. Ma a noi, che veniamo dopo, resta almeno il criterio della *consistency*, della «coerenza» suggerita da Italo Calvino nelle sue lezioni americane, e poi quella *vita activa*, l'agire concreto, sebbene sempre più limitato, su cui ha riflettuto Hannah Arendt.

Se abitiamo in un *Tempo senza scelte*, questo non vuol dire che possiamo esimerci dall'aut aut. A parlare in prima persona è lo scrittore che si interroga sul posto dell'intellettuale in Italia. «C'è qualcosa che non va in un Paese che rimpiange gli scrittori impegnati del passato, celebra quelli stranieri se prendono posizione, e costringe i propri contemporanei a tacere». A parlare, però, è anche il trentenne, rivolto alla sua generazione — ma non solo. «Certo che hai scelta».

Di Paolo interpreta le pagine di *Nemesi*, il romanzo pubblicato da Philip Roth prima di congedarsi dalla scrittura. Occorre scegliere nella consapevolezza di «essere scelti». Vedere solo la libertà di scelta significa astrarre dal contesto in cui chi decide, chi rinuncia a tante possibilità per una sola, è sempre anche in una passività che attanaglia e che è spesso dolorosa. Malgrado la paura del futuro, si può allora «scegliere di esserci».

Il richiamo di Søren Kierkegaard risuona anche alla fine. Scegliere il posto che la vita ci ha assegnato, nel pubblico e nel privato, senza rinunciare, né abbandonarsi ai sogni. Piuttosto restare svegli, vigilar. E soprattutto: «Scegliere di essere per qualcosa, e non contro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro



Esce oggi in libreria il saggio di Marina Valensise *La cultura è come la marmellata. Promuovere il patrimonio italiano con le imprese* (Marsilio, pagine 144, € 13), nel quale l'autrice racconta la sua esperienza alla guida dell'Istituto italiano di cultura a Parigi negli anni dal 2012 al 2016

Firma del quotidiano «Il Foglio», Marina Valensise si è a lungo occupata di storia e ha curato l'edizione italiana delle ultime opere di François Furet. Tra le sue pubblicazioni: *Sarkozy. La lezione francese* (Mondadori, 2007); *Il sole sorge a Sud. Viaggio contromano da Palermo a Napoli via Salento* (Marsilio, 2012); *L'Hôtel de Galliffet* (Skira, 2015)

Soft power Marina Valensise racconta per Marsilio la sua esperienza all'Istituto italiano di cultura a Parigi

Arte, musica, design, poesia  
Che bontà la nostra marmellata

di Aldo Cazzullo

Il made in Italy funziona benissimo per il cibo, il design, la moda; meno per i libri, i film, la cultura. Questo almeno è il pensiero diffuso. Ma se *La cultura è come la marmellata* — così dice il titolo del nuovo saggio di Marina Valensise che Marsilio manda oggi in libreria —, allora le due cose, il materiale e l'immaginario, possono stare insieme.

All'apparenza un diario dei suoi anni alla guida dell'Istituto di cultura italiano a Parigi, il libro della Valensise è singolare e a tratti sorprendente: un'immagine dell'Italia di oggi riflessa nella Senna. Il racconto dell'esperienza personale dell'autrice — attraverso le vicende del restauro della sede dell'Istituto, lo splendido palazzo neoclassico dell'Hôtel Galliffet: il libro avrebbe potuto intitolarsi anche «La stanza di Talleyrand», che lavorava qui — porta alla luce storie di imprenditori, artigiani, mecenati o semplici cittadini che oltre frontiera sono veicoli di eccellenza di cui si è in patria spesso inconsapevoli.

Le forme di collaborazione tra pubblica amministrazione e piccole o medie imprese private sono ricostruite nel libro con gusto narrativo, con personaggi e situazioni a tratti surreali («E poi lavora' pe' lo Stato è sempre stata 'na sola, anzi 'na grande sola», si sente dire appena arrivata in Istituto), tra le peripezie per trovare finanziamenti e gli aneddoti di ordinaria follia burocratica, le soluzioni a volte semplici ed eleganti per questioni complesse, più spesso sfiibranti trattative per minuscoli problemi.

Perché se è vero, come dice uno slogan del maggio 1968, che la cultura è come la marmellata — meno ne hai e più la spalmi —, l'Italia non avrebbe certo bisogno di spalmare la molta marmellata che ha.



I versi di Leopardi per il Viale dei Canti realizzato da Giuseppe Caccavale e Stefano Gervasoni (iicparigi.esteri.it)

Ma venderla al meglio senza guastarla, quella sì, è una vera impresa.

La Valensise è arrivata a Parigi nel 2012 e quattro anni dopo, al termine dell'incarico, l'Hôtel de Galliffet ha raddoppiato le entrate proprie rispetto alla dotazione statale, accoglie ogni mese giovani artisti italiani in visita, e in omaggio allo spirito del tempo ha pure tenuto corsi di cucina. Si ribalta così il luogo comune sull'impossibilità di una collaborazione tra pubblico e privato. Nel libro torna a sfilare (come già nelle sale dell'Istituto) una comunità di piccoli e grandi visionari, una galleria vivente della industriosità e vitalità di una cultura italiana che è arte, letteratura, musica, ma anche cucina, moda, architettura, uno stile di vita.

Molti i nomi noti nel libro,

## Ritratti

Una vasta galleria di nostri connazionali che oltre frontiera sono veicoli di eccellenza

come la colorata squadra di cuochi stellati capitanati da Massimo Bottura, «un cinquantenne con l'entusiasmo di un ragazzino», capace di riunire intorno al suo seminario il meglio degli chef italiani, con evocazione di profumi e colori da ogni angolo della penisola (dal menu: «Preparazione di mandorle di Noto, dalle quali estrarre il latte, che verrà abbinato in chiave salata al cappuccino siciliano, con aggiunte di origano selvatico, bergamotto, capperi salati, capperi passati nello zucchero, caffè, limone»).

Ma ci sono anche casi di eccellenze meno celebrate, dall'imprenditore delle cucine Dario Presotto, capace con Modulnova di trasformare un'azienda specializzata in camere da letto per bambini in una firma dello stile italiano nel mondo, ai pianoforti di Paolo Fazioli, che da Sacile viaggiano per le sale da concerto del mondo. Dai giovani artisti in residenza sino a Mario Nanni, il poeta e progettista della luce che rifiuta per sé la dizione di *light designer* — «sono solo un meccanico» —

e che nella sua azienda accoglie giovani a cui raccomanda solo di cercare, di inseguire gli stimoli giusti, di essere artigiani del fare. E il nuovo ingresso dell'Istituto, ribattezzato Viale dei Canti, è oggi una opera d'arte a cielo aperto che accoglie i visitatori con le parole di Giacomo Leopardi, Alfonso Gatto, Leonardo Sinigalli, Lorenzo Calogero, Bartolo Cattafi, i cui versi sono incisi con i caratteri tipografici di Tallone, letti e accompagnati in musica: un sortilegio multimediale.

È un Paese industrioso e cosmopolita quello che sfilava nelle pagine della Valensise. Poi, certo, c'è anche un Paese più modesto e inconcludente, che si fa da parte, si chiama fuori un po' per stanchezza, sfiducia, fatalismo, presunzione. Anche questo rovescio della medaglia è raccontato per bene nel libro, con scenette a tratti esilaranti — o solo disperanti —, purtroppo senza fare nomi; e questa, nelle intenzioni dell'autrice, è forse l'unica forma ragionevole di *damnatio memoriae*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una raccolta di scritti a cura di Mauro Bonazzi (Chiarelettere)

## Simone Weil: la violenza pietrifica le anime

di Elena Tebano

«Mettiamo la maiuscola a parole prive di significato e, alla prima occasione, gli uomini spargeranno fiumi di sangue, accumuleranno rovine su rovine ripetendo quelle parole, senza mai ottenere davvero qualcosa di corrispondente; niente di reale può davvero corrispondere a queste parole, poiché non significano niente». Quando Simone Weil si esprimeva così in *Non ricominciamo la guerra di Troia*, quasi 80 anni fa, l'Europa era alla vigilia della Seconda guerra mondiale e i termini al centro dello scontro erano «nazione, sicurezza, capitalismo, comunismo, fascismo, ordine, autorità, proprietà, democrazia».

Il libro *del potere*, la breve raccolta di saggi dell'autrice francese a cura di Mauro

Bonazzi, appena edita da Chiarelettere, ha il merito di restituircene tutto il vigore per un oggi in cui sono cambiati i termini con la maiuscola, ma non la loro pericolosa indefinità (si pensi alla contrapposizione tra una visione integralista dell'Islam e l'Occidente).

I tre testi del libro sono uniti dalla stessa, attualissima, esigenza: una riflessione sulla forza e sui suoi effetti al cospetto del mondo in cui vige il suo dominio. Per Simone Weil il modello è l'«ispirazione greca», la cui «essenza» — sostiene in *L'ispirazione occitana*, il terzo scritto della raccolta, pubblicato originariamente nel 1942, un tentativo di identificare nel cristianesimo evangelico il vero erede della cultura greca — è «la conoscenza della forza» e cioè «riconoscerla come pressoché unica sovrana di questo mondo e rifiutarla con disgusto e disprezzo».

## Antologia



Il libro del potere di Simone Weil (1909-1943) è un'antologia di scritti a cura di Mauro Bonazzi (Chiarelettere, pp. 93, € 9,50)

All'analisi del «suo potere di trasformare gli uomini in cose», che «pietrifica seppur in modo diverso sia l'animo di coloro che la subiscono sia quello di coloro che la esercitano», è dedicato in particolare il primo saggio, *L'Iliade o il poema della forza* del 1940. Ed è qui l'intuizione forse più interessante: un no fortissimo alla «scorciatoia» della violenza, come la definisce Bonazzi nell'introduzione, che alla complessità del reale preferisce «soluzioni drastiche, fondate su opposizioni nette: il bene contro il male, la luce contro il buio», perché distrugge anche chi ne esce vincitore. Un rifiuto che Simone Weil ha incarnato con il suo radicalismo fino a morire: non si è mai sottratta alle guerre che hanno segnato il suo tempo e ha sempre combattuto per gli ultimi, senza però mai cedere alla logica della forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA